

“L'intervista Benedetta Barzini

L'ex modella e giornalista a Treviso per presentare il film sulla sua vita e la sua carriera girato dal figlio Beniamino

«Al giorno d'oggi solo l'eleganza è fuori moda»

Se sei la Barzini puoi anche metterti un cappotto alla rinfusa, dei pantaloni pagliaccio e sbocconcellare un toast appollaiata sui divanetti prima della presentazione del tuo film. La gente ti fermerà con gli occhi lucidi e ti dirà cose belle. «Mi fa piacere, soprattutto se sono giovani. Ma questo interferisce poco con la mia vita». Snob? Radical chic? «Dicano quello che vogliono. Io sono così: vivo senza riscaldamento. E la sera faccio la maglia». La Barzini è un mix di intelligenza e dolcezza. Forti sono le parole, orgogliose e fiere. Ma gli occhi no. Struccati, brillanti dal fondo ripiegato dei segni del tempo, sono lo specchio del cuore. «Ho scelto di scomparire. Oggi faccio la nonna e cerco di liberarmi dal superfluo. Siano oggetti o persone». A Treviso per la presentazione del film di Beniamino Barrese "La scomparsa di mia madre" (in sala al cinema Edera di Treviso fino a martedì prossimo) Benedetta Barzini è una piccola luce che illumina la nebbia. 76 anni, una vita ricca di incontri, 5 favolose stagioni a New York, la prima top model italiana accettata per la prima di passare sul grande schermo. «Ma lo faccio solo per amore di mio figlio Ben. Perché si liberi dell'ossessione di una madre troppo ingombrante».



CON IL FIGLIO Benedetta Barzini e Beniamino Barrese



«ODIO IL MONDO DELLA MODA PERCHÉ TI SPREME CON IL TEMPO NON C'È PIÙ DESIDERIO MA SOLO LE SCHERNO»

Fotografare si dice to shoot. È davvero come sparare?

«Sì. Io, di fronte all'obiettivo, ho sempre provato un senso fortissimo di disagio. Forse perché negli anni Ottanta c'erano quegli obiettivi che sembravano dei kalashnikov! Non mi piaceva, ma ho sempre stretto i denti. Non mi sentivo gratificata, non me ne fregava niente di venir bene. L'unica cosa a cui tenevo è che mi dicessero: abbiamo lavorato bene con te, ti richiamiamo».

Ma perché odia il mondo del fashion?

«Perché ti prende l'anima, ti sprema. Per noi donne poi conta solo la giovinezza. Quando il tempo passa, dal desiderio si arriva allo schermo. Venere è Venere perché è sempre giovane. Poi diventa la Befana».

Beh ma oggi il pubblico ama le modelle agèe. Le chiamano pennials.

«Siccome la società sta invecchiando, ha bisogno di essere rappresentata. Allora va bene anche la Barzini. Ho iniziato a sfilare da vecchia, infatti, prima solo foto. Ma mi piace: la vedo come un momento di teatro che dura 60 secondi. Io cerco di mettere in scena l'abito: ho un grande senso del dovere nei confron-



UNA ICONA Una bella foto di Benedetta Barzini tratta dal film "La scomparsa di mia madre"

ti dell'indossato. Sfilare è una forma di recitazione».

Lei si piace?

«No, il mio aspetto non mi riguarda. Ma neanche quando ero giovane. Mi dico sempre: devo campare con questa carcassa, ma la porto dietro. E vada come deve andare».

Un padre importante, Luigi Barzini. Una madre ricchissima, Giannalisa Gianzana Feltrinelli. Lei oggi parla dell' inutilità del denaro. Perché?

«Perché il denaro in eccesso ti dà alla testa. Mia madre non aveva il senso della realtà. Si sentiva superiore agli altri, da lì ho capito che il denaro inquina rapporti. È pericolosissimo. Io ho scelto di togliere. E anche di vivere senza riscaldamento. Per mettermi alla prova. È una sfida con me stessa».

Ci racconta la sua vita francese?

«Credo che invecchiando si deb-

ba iniziare a separarsi dalle cose. Oggetti, libri, persone. Io vivo in una casa studio che sto cercando (senza ancora riuscire) di ripulire dall'inutile e dalla memoria. C'è un tempo per tutto, anche le cose e le persone scadono».

Bella non significa essere amata

«No. Sono sempre stata lasciata. Perché con gli uomini non puoi



«SONO SEMPRE STATA LASCIATA CON GLI UOMINI NON PUOI PENSARE NON HO MAI TROVATO UN COMPLICE»

pensare. Oggi, lo dico davvero, mi dispiace di non avere potuto trovare una persona complice con la quale invecchiare. L'amore è una cosa difficilissima: non è la passione del momento, l'attrazione fisica. È tutto quello che c'è dopo. E' un duro lavoro».

Rapporti complicati, ma una vita ricchissima di emozioni, tutta da raccontare. Che lei, però, non racconterà.

«Esatto. Scrivere è un atto di vanità. E io non sono vanitosa. Quello che volevo dire e comunicare l'ho detto ai miei studenti nei corsi di antropologia della moda all'Università di Urbino e poi a Milano. È stata la parte più bella della mia vita».

Ruvida, indipendente, strana. Ma a 76 anni la Barzini va ancora di moda. C'è invece secondo lei un termine ormai irrimediabilmente fuori moda?

«Sì, si chiama eleganza».

Elena Filini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Le parole sono una medicina» Eugenia Rico e la morte bianca

IL LIBRO

Eugenia Rico è una scrittrice spagnola che ama le parole: da piccola perfino le collezionava, come si fa con le conchiglie più belle che scopri tra la sabbia. «La bellezza delle parole è una medicina», dice davanti a un cappuccino nel bar dell'aeroporto di Treviso dove è stato possibile ritagliare dei minuti per parlare di lei e del suo "La morte bianca" (Elliott edizioni) ora tradotto in italiano. E ama anche Venezia. Così tanto da aver scelto, una decina di anni fa, di venire a viverci con il marito e la figlia, che all'epoca aveva poco più di un anno. «Venezia mi ha chiamato e subito accolto, è diventata la mia casa grazie alla generosità della sua gente». La conversazione che seguirà sarà uno slalom tra territori per lei contigui - vita e letteratura - e riflessioni sulla città d'acqua che ormai è diventata la sua. I dieci anni vissuti in centro storico le hanno permesso una visione prospettica e la possibilità di cogliere i tanti cambiamenti e i tanti problemi. Si parla della rabbia di

non vedere salvaguardata davvero la città, si parla della sua contrarietà davanti alla proposta di scavare ulteriormente i canali per far entrare le grandi navi da Malamocco ("significherebbe la fine, devono stare fuori dalla laguna"). Eppure, malgrado tutto, invita a non scoraggiarsi, perché "questa è ancora la città del talento", dice convinta. Il suo entusiasmo contagia: «La amo per quello che c'è e per quello che non c'è più - continua appassionata - La amo per i veneziani e per ciò che può diventare. È la città del futuro, a misura d'uomo, piena di artisti, senza auto. L'avanguardia dello spirito è qui».

LA BIOGRAFIA

Nasce ad Oviedo. Ha undici an-



LA MORTE BIANCA di Eugenia Rico

Elliott
16 euro

ni quando la sua insegnante porta ad un giornale un suo racconto; viene pubblicato. Si laurea in Legge, ma la scrittura prenderà il sopravvento ("Scrivere per me è come respirare"). La casa editrice Planeta pubblica il suo primo romanzo nel 2000: "Los amantes tristes", che verrà tradotto in italiano nel 2017 con il titolo "Gli amanti" - nel 2018 Elliott pubblica anche "Il sentiero del diavolo". Da qui in poi non si è più fermata.

Ha vinto numerosi premi in

Pordenone

Avati, Cordelli e Pariani si aggiudicano il "Cavallini"

Sono Pupi Avati, premio alla carriera, Franco Cordelli, per la saggistica, Erminia Dell'Oro, premio speciale, e Laura Pariani, per la narrativa, i vincitori dell'edizione 2019 del premio Cavallini, istituito da Vittorio Sgarbi nel 1996 a Barcis (Pordenone) e giunto alla XXXIII edizione. L'annuncio è stato fatto ieri pomeriggio a Pordenone dal presidente del



DALLA SPAGNA Eugenia Rico ha scelto di vivere a Venezia

Comitato organizzatore, Maurizio Salvador, e dall'assessore alla Cultura del Comune di Pordenone, Pietro Tropeano. Dal 2017 il premio non è più intitolato al solo Bruno Cavallini, zio di Vittorio ed Elisabetta Sgarbi, ma ai fratelli Bruno, Romana e Rina Cavallini, quest'ultima madre di Vittorio ed Elisabetta, tre

personalità diverse ma accomunate - spiegano i promotori - da sensibilità artistica e forza di carattere e che hanno segnato la storia della letteratura. La cerimonia di consegna del premio è in programma venerdì 25 ottobre alle 17.30 al Convento di San Francesco, a Pordenone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spagna, tra cui il prestigioso Azorin nel 2002, proprio per "La Muerte Blanca", il romanzo che la consacra come una delle scrittrici più amate di Spagna, ora in libreria nella traduzione italiana di Sebastiano Gatto. Nel 2018 il festival veneziano Incroci di Civiltà le assegna il Premio Bauer-Giovanni: «Un gran significato per me e per la mia carriera; perché riferito a tutto il mio lavoro. Con me è stato premiato anche lo scrittore inglese Ian McEwan. Una emozione grandissima». I critici ne parlano come della creatrice di un nuovo genere, il "Romanzo interattivo": «Scrivo per permettere ai miei lettori di immergersi nel testo, che è come la punta di un iceberg; il vero romanzo si sviluppa sotto la superficie, nel subconscio di chi legge. Io lascio dei buchi nel flusso della narrazione, perché il lettore possa infilarsi dentro, con tutte le sue esperienze».

Basta leggere "La morte bianca" per comprenderne in pieno il meccanismo. Lo scrittore Gianrico Carofiglio lo definisce un racconto di bellezza straziante: «È la storia di una famiglia che affronta il lutto della morte e riesce a ritrovare la felicità e la rinascita. Tutti ci passiamo e dobbiamo ricominciare ad amare. Si questo è un libro che insegna ad amare». Un ultimo sorso al cappuccino, i minuti sono volati, la conversazione è finita.

Giulietta Raccanelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA